Pompei Vinicio del GAP-Senigallia, arrestato dalle SS a Ripe ed evaso

SCHEDA PERSONALE
N. 19814 DEL FASCICOLO PERSONALE
PARTIGIANO
Cognome e Nome Pompei Vinicio
Paternità Alfredo Nato Senigallia
Il 13.1.923 Residente
Formazione di appartenenza Gap Senigallia
Periodo di appartenenza dal 20.9.43 al 25.7.44
Qualifica assegnata dalla commissione partigiano
In data 21.12.46 a Ancona
Grado gerarchico partigiano riconosciuto
Data del riconoscimento del grado
Elenco N. 32 N. d'ordine 201 Marinelli
NOTE DELLA SEGRETERIA
Il foglio notizie per le variazioni matricolari è stato spedito al ..... in data

Pompei Vinicio, Scheda ANPI, Fondo *Ricompart*, Archivio di Stato di Roma (sito: *I partigiani d'Italia*)

Pompei Vinicio, di Alfredo e di Olivi Edvige, è nato a Senigallia il 13 gennaio[1] 1923 in una casa posta in via S. Martino, angolo Corso Vittorio Emanuele.
Risulta cancellato dalle liste di leva del Distretto militare di Ancona in quanto iscritto marittimo nel foglio della Capitaneria di Porto di Ancona n. 9109/L del 10 novembre 1941[2]. Alcune testimonianze raccontano che fu ferito e mutilato in guerra, ma non vengono meglio precisate le circostanze[3].
Pompei Vinicio, secondo la ricerca di Santoni Giuseppe, *Ripe 1943-1945 "La Liberazione"*[4], era cugino di Zavatti Alberto, il quale faceva parte del CLN di Senigallia e che fu il primo sindaco eletto della città nelle liste del Partito Comunista Italiano dopo la liberazione.
Nel 1944 durante il passaggio del fronte tra la fine di luglio e i primi di agosto, Pompei collaborava con Antonietti Walter del GAP-Senigallia, maestro elementare a Castel Colonna, nell'attività di spionaggio sulla dislocazione delle batterie di cannoni tedeschi e sui movimenti delle truppe tra Castel Colonna e Monterado per riferirli ad Ostra ai Polacchi, che già il 26 luglio avevano liberato quella cittadina.
Durante il ritorno da una missione Pompei Vinicio, secondo la ricerca storica dell'Istituto Magistrale di Senigallia, fu catturato dai Tedeschi «e passato per le armi sotto le mura di Castel Colonna»[5]. Però la notizia è stata smentita da Antonietti Walter il quale ha raccontato che Vinicio, in seguito ad una denuncia contro di lui per sottrazione di arma, fu carcerato nel Castello di Ripe, dove era la sede del municipio e dove una stanza veniva utilizzata dai tedeschi come prigione[6]. Però dopo qualche tempo, di notte, Vinicio riuscì a saltare le mura del castello e a fuggire[7].
Pompei Vinicio era un millantatore dal carattere impulsivo, poco riflessivo e per nulla obbediente agli ordini dei capi partigiani; la circostanziata denuncia era stata fatta da Piaggesi Americo di Castel Colonna[8]. Nella fattispecie Pompei si era rifiutato di rimettere al suo posta una pistola sottratta al piantone tedesco di guardia al camion della cucina militare, approfittando del fatto che il soldato si era sentito poco bene e riposava sul letto in casa di Piaggesi. Antonietti, capo partigiano di Castel Colonna, informato della cosa, gli ordinò di rimettere al suo posto la rivoltella, ma Pompei non lo fece, disubbidendo così all'ordine. Pertanto Americo

[1] Notare la data di nascita errata nella scheda ANPI.
[2] AS-AN, Liste di Leva 1923, 45, Senigallia, 1923.
[3] Testimonianza di Piaggesi Americo di Castel Colonna rilasciata a Santoni G., *Ripe 1943-1945 "La Liberazione"*, Litografica Iride, Roma 2017, p. 52.
[4] Santoni G., *Ripe 1943-1945*, cit., pp. 50-51.
[5] Istituto Magistrale "N. Marinelli", *Ricerche sulla Resistenza nella valle del Misa* (prof. Virginio Villani, a cura di), Senigallia 1976, p. 42.
[6] Il comando locale delle SS si insediò in un paio di sale del Castello di Ripe sede del Comune dove, secondo i ricordi di Adelino Lavatori, erano trattenuti temporaneamente anche alcuni prigionieri civili prima di essere trasferiti altrove.
[7] Intervista non registrata rilasciata da Antonietti Walter al prof. Giuseppe Santoni nel 1994, in Santoni G., *Ripe 1943-1945*, cit., p. 52.
[8] Intervista rilasciata da Piaggesi Americo al prof. G. Santoni nel 1994, in Santoni G., *Ripe 1943-1945*, cit., pp. 51-52.

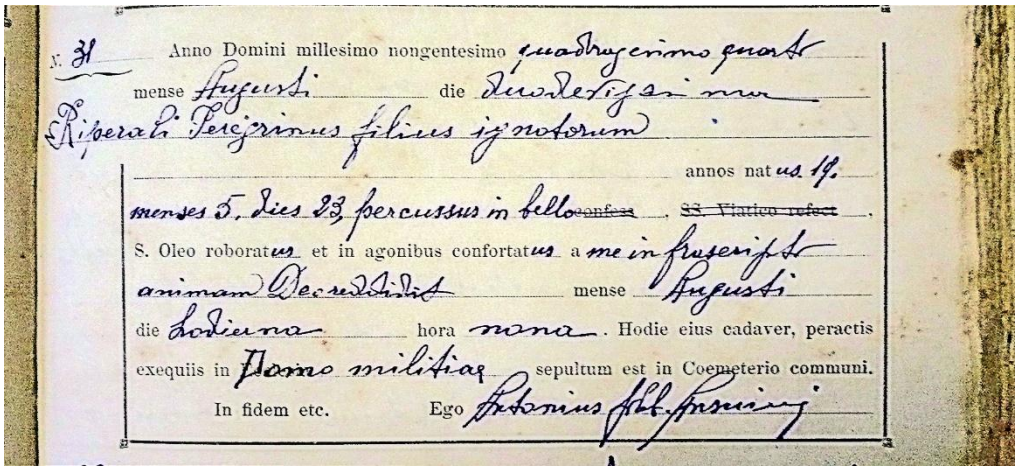
Piaggesi lo denunciò ai tedeschi perché non ci andasse di mezzo tutta la sua famiglia per la sottrazione dell'arma. Pompei fu perciò arrestato dalle SS e richiuso nel castello di Ripe.

L'utilizzo di una prigione a Ripe da parte dalle SS è confermata dalla prof. Moretti Anna Paola, *«Considerate che avevo 15 anni». Il diario di prigionia di Magda Minciotti tra resistenza e deportazione,* Affinità elettive, Ancona 2107.
L'autrice trascrive il diario di Magda Minciotti, una ragazza quindicenne di Chiaravalle, che iniziò a scrivere il 23 luglio 1944 proprio nel castello di Ripe, mentre era prigioniera dei tedeschi con il fratello minore Giorgio, perché un altro fratello di nome Giacinto era un capo partigiano della zona tra Chiaravalle, Monte San Vito, Monsano e Castelferretti. Non riuscendo a trovarlo, i tedeschi catturarono i familiari.
Deportata nelle fabbriche della Germania per il lavoro coatto, Magda riuscì a salvarsi e tornò in Italia, mentre il fratello Giorgio morì di stenti nei campi di lavoro.

Il libro con il diario di Magda Minciotti

Riuscito a fuggire saltando dalle mura del castello, come raccontato da Antonietti Walter, si recò di corsa a casa dei Piaggesi con l'intenzione di vendicarsi, ma trovò che sua madre era loro ospite e mangiava a tavola con loro. Così a poco a poco il suo desiderio di vendetta si placò.
Altro episodio che manifesta il carattere un po' da spaccone e fanfarone di Pompei Vinicio è quello poco verosimile narrato da Antonietti Walter, a cui Pompei avrebbe confidato che alla vigilia della battaglia del Cesano (9 agosto 1944) era stato fatto salire su una cicogna alleata partita in volo da Ancona il giorno 8 agosto per una ricognizione aerea sopra il bosco di Monterado e riferì che sotto gli alberi s'intravvedevano tantissimi mezzi bellici tedeschi[9].
Un'altra vicenda inattendibile narrata da Pompei Vinicio al suo capo partigiano è quella di essere stato catturato dai tedeschi durante una perlustrazione fatta con Riperali Pellegrino, un filo-partigiano di Ponte Lucerta, amico di Torreggiani Domenico. Durante lo svolgimento dell'azione di spionaggio il giovane Riperali Pellegrino era stato ucciso, invece Vinicio era riuscito a fuggire.
Il fatto è però smentito dai documenti (*vedi* il certificato di morte scritto dal parroco di Ripe don Antonio Ansuini) e da alcune testimonianze orali, da cui risulta che Riperali Pellegrino non morì come raccontato da Pompei, ma in seguito al cannoneggiamento tedesco su Ripe, avvenuto il 18 agosto 1944 diversi giorni dopo la liberazione del paese (5 agosto). Riperali fu colpito da una scheggia di granata mentre mangiava i primi fichi maturi dell'estate appollaiato sull'albero[10].

[9] Intervista non registrata rilasciata da Antonietti Walter al prof. Giuseppe Santoni nel 1994, in Santoni G., *Ripe 1943-1945*, cit., p. 51. Il fatto che i piloti alleati erano talvolta accompagnati da partigiani del posto che fornivano indicazioni sull'ubicazione delle postazioni tedesche con le loro conoscenze dirette del territorio, è narrato pure nel ciclostilato dell'Istituto Magistrale "N. Marinelli", *Ricerche sulla Resistenza nella valle del Misa* (prof. Virginio Villani, a cura di), Senigallia 1976, p. 42.
[10] Santoni G., *Ripe 1943-1945*, cit., p. 51, nota 48. La testimonianza sulla morte di Riperali Pellegrino colpito da una granata su un albero di fichi viene da Adelino Lavatori (Ripe, 13 ottobre 1922 - Senigallia, 1 settembre 2016), all'epoca ventiduenne esentato dal servizio militare perché lavorava per l'organizzazione TODT alla costruzione del campo di aviazione a Passo Ripe; l'organizzazione derivava il nome dall'ingegnere tedesco *Fritz Todt*, Ministro degli Armamenti e degli Approvvigionamenti.


N. 31 Anno Domini millesimo nongentesimo quadragesimo quarto
mense Augusti die Duodevigesima
Riperali Peregrinus filius ignotorum
annos natus 19.
menses 5. dies 23, percussus in bello ~~confes~~, ~~SS. Viatico refect~~.
S. Oleo roboratus et in agonibus confortatus a me infrascript
animam Deo reddidit mense Augusti
die hodierna hora nona. Hodie eius cadaver, peractis
exequiis in Domo militiae sepultum est in Coemeterio communi.
In fidem etc. Ego Antonius Pleb. Ansuini

Archivio Parrocchiale S. Pellegrino di Ripe, Mo-Vol.XI-1918-1960
Librer Mortuorum XI ab anno 1911 ad annum 1960, N. 31, *Riperali Peregrinus*

N. 31: «Anno Domini millesimo nongentesimo *quadragesimo quarto* mense *Augusti* die *duodevigesima* – *Riperali Peregrinus filus ignotorum*, annos nat*us 19, menses 5, dies 23, percussus in bello*,
S. Oleo robora*tus* et in agonibus confortat*us* a *me infrascriptus*, *animam Deo reddidit* mense *Augusti* die *hodierna* hora *nona*. Hodie eius cadaver, peractis exequiis in *Domo militiae* sepultum est in Coemetrio communi.
In fidem etc. Ego *Antonius Pleb(anus) Ansuini*»[11].

Pompei Vinicio è deceduto il 1º luglio 1945 nell'ospedale di Senigallia, forse per le complicanze conseguenti al ferimento in guerra, ma nell'atto di morte non sono riferite le cause del decesso. Si era sposato pochi mesi prima a Trapani in Sicilia, il 12 aprile 1945, con Angela Quinci (nata a Trapani il 26 ottobre 1925), la quale il 28 maggio 1945 venne ad abitare a Senigallia, dove rimase fino al 10 giugno 1946 quando, rimasta vedova, decise di trasferirsi di nuovo a Trapani. Dal matrimonio non sono nati figli[12].

[11] Traduzione: N. 31 «Nell'Anno del Signore 1944, nel mese di Agosto, nel giorno 18, Riperali Pellegrino figlio di ignoti, all'età di anni 19, mesi 5, giorni 23, colpito in guerra, fortificato con l'Olio Santo e confortato nell'agonia da me sottoscritto, rese l'anima a Dio, nel mese di Agosto, nel giorno odierno, all'ora nona (circa le 3 del pomeriggio, *ndr*). Oggi il suo cadavere, fatte le esequie nella Casa della milizia (cioè nella Caserma, *ndr*), è stato sepolto nel Cimitero comunale. In fede ecc. Io Antonio pievano Ansuini».

[12] Notizie anagrafiche del Comune di Senigallia; si ringrazia l'ufficiale d'anagrafe Sig.ra Pasqualina Guzzi.